

L'incidente probatorio sulla fantomatica aggressione che "giustificò" il pestaggio dei 93 no-global

"Diaz, false le coltellate al poliziotto"

I periti scoprono quattro tagli 'incompatibili' col racconto di Nucera

MASSIMO CALANDRI

«DALLA fantasia siamo passati alla scienza», taglia corto il colonnello Luciano Garofano, quello del Ris di Parma. Ovvero: come scientificamente ti dimostro che le coltellate sulla giacca e il giubbotto anti-proiettile dell'agente Massimo Nucera non sono compatibili con il suo racconto. E cioè: il fantomatico Black Bloc che avrebbe aggredito il poliziotto durante l'irruzione alla scuola Diaz, «giustificando» la brutale reazione delle forze dell'ordine, non esiste. Insomma, l'ennesimo falso di quella disgraziata notte. Queste le conclusioni presentate ieri mattina in tribunale dal colonnello, perito nominato dal pm Enrico Zucca, e insieme a lui dai consulenti scelti dai legali dei 93 no-global massacrati di botte e sbattuti in prigione: Franco Algostino, Francesco De Stefano, Arnaldo Migliorini. I quattro hanno illustrato a lungo la loro tesi davanti al giudice per l'udienza preliminare Lucia Vignale, durante l'incidente probatorio che in un precedente incontro aveva visto protagonista il professor Carlo Torre, scelto dalla Vignale per raccontare la verità su quella controversa aggressione. Secondo il professore, il racconto di Nucera è in realtà «compatibile» con le lacerazioni trovate sui suoi vestiti. In altre parole: la storia della Tuta Nera che al buio pugnala il poliziotto non è una balla. Ma dalla «fantasia», ha spiegato Garofano smontando come un giocattolo la tesi di Torre, si passa alla scienza: «La strategia analitica adottata dal perito è risultata del tutto arbitraria e soggettiva — conclude il colonnello nella sua relazione riferendosi al professore — Egli ha descritto fenomeni e ricostruito azioni che sono il frutto di un approccio superficiale e aprioristico, proprio perché prive della necessaria obiettività e della indispensabile verifica sperimentale. Tutto ciò, unitamente ad un carente contraddittorio, fanno della perizia un elaborato assolutamente discutibile, perché privo dei necessari fondamenti scientifici». Parole durissi-

me, che indirettamente confermano come tra l'ufficiale dell'Arma e il professionista torinese — i due «stregoni» italiani del Dna, un tempo grandi amici ma dopo il delitto di Cogne regolarmente su posizioni opposte — non cor-

ra eccessiva simpatia. Non è però una questione personale, non potrebbe esserlo. Il fatto è che gli esperti ieri hanno dimostrato come i tagli sul giubbotto siano in realtà almeno tre, forse quattro. «Ciò rende totalmente incompatibili tutte le dichiarazioni del

Nucera», scrive Franco Algostino. Il poliziotto all'inizio diceva di essere stato colpito una volta, poi aveva corretto il tiro: due. E adesso? Adesso c'è anche da chiedersi come sia possibile che, cadendo all'indietro e perdendo contatto con la vittima, l'accoltellatore riesca a vibrare il colpo più profondo. Arnaldo Migliorini sostiene che quei tagli sarebbero plausibili se fossero stati prodotti diciamo «artificialmente», stendendo il giubbotto su di un tavolo e lacerandolo dall'alto. Per

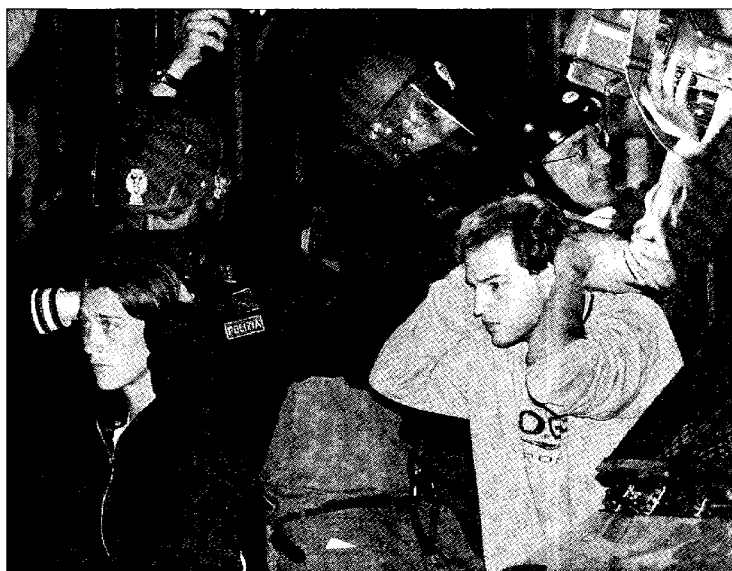
lui i ricordi di Nucera sono «impossibili e quindi non compatibili» con i tagli sugli indumenti. Ancora più secco Francesco De Stefano, quando scrive che «appare del tutto forzato il tentativo di ricondurre a due sole azioni l'insieme dei segni rilevati sul paraspalle e sulla giacca. La ricostruzione fornita dal perito (Torre, n.d.r.) non tiene conto dei costanti riscontri negativi delle prove effettuate». Ieri doveva toccare anche al perito nominato da Silvio Romanelli, legale di Nucera: Lucia-

no Cavenago, preso in contropiede dalle altre dichiarazioni, ha prima chiesto tempo e poi rinunciato. Il prossimo 20 giugno toccherà a Torre ribattere alle affermazioni di Garofano, Algostino, De Francesco e Migliorini, e il gup Vignale chiuderà definitivamente l'incidente probatorio.

G8, saltano le scarcerazioni. Trascorsi sei mesi dall'arresto di 23 italiani (5 genovesi), il giudice Elena Daloiso ha respinto la maggior parte delle richieste di scarcerazione avanzate dai legali dei protagonisti delle violenze di strada. Per alcuni, coinvolti nell'assalto ad un furgone blindato dei carabinieri, la motivazione è quella legata all'articolo 61 (numero 5): gli imputati avrebbero cioè approfittato della «miro difesa». Minor difesa del blindato, in questo caso.

«Dalla fantasia si passa alla scienza», dice il colonnello Garofano: ed è guerra con Torre

Resta in carcere la maggior parte degli anti-G8 arrestati nel dicembre scorso



Un momento del blitz alla scuola Diaz nei giorni del G8 genovese